

10.115 SA
Annot. letter. XXVIII.
LXXI.

RENDICONTI DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

Classe di scienze morali, storiche e filologiche

Estratto dal vol. V, 1° Semestre, fasc. 10 e 12 — Sedute del 19 maggio e 16 giugno 1889.

UN BESTIARIO MORALIZZATO

TRATTO DA UN MANOSCRITTO EUGUBINO DEL SECOLO XIV

A CURA DEL DOTTOR G. MAZZATINTI

CON NOTE, OSSERVAZIONI ED APPENDICE

DEL SOCIO

ERNESTO MONACI



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1889





THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY OF THE DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES

PHYSICS DEPARTMENT

CHICAGO, ILLINOIS

1950

100

Un Bestiario moralizzato, tratto da un manoscritto eugubino del secolo XIV a cura del dott. G. Mazzatinti. Con note, osservazioni e appendice del Socio E. MONACI.

« Il documento che qui comunico all'Accademia, in nome anche del dott. G. Mazzatinti, il quale lo trovò e ne fece la copia, appartiene a quella specie di opere didattico-morali del medio evo che comunemente chiamavansi *bestiarj*.

« È noto che i *bestiarj*, insieme con gli *erbarj* e i *lapidarj*, erano per quei secoli altrettanti manuali di storia naturale, e con le moralizzazioni onde venivano quasi sempre accompagnati, servivano eziandio a spiegare il senso mistico che il simbolismo cristiano attribuì come alle altre cose visibili, così pure agli animali. È altresì noto che tutte le opere di questo genere direttamente o indirettamente risalgono al *Physiologus*, del cui svolgimento nelle letterature d'occidente parlò dopo di altri il Mann, a proposito del *Bestiaire divin* di Guillaume le Clerc (1), e ultimamente ha trattato con maggiore ampiezza il Lauchert (2). Il bestiario che ora si produce e che è in italiano, non ha diversa origine; ma in quali relazioni esso si trovi con le altre opere congeneri mi astengo dal ricercare, sapendo che un valoroso giovane, il sig. C. Frati di Bologna, in questo momento attende a compiere un lavoro dove appunto sono studiate le vicende di tutto questo ciclo di tradizioni specialmente nel dominio della letteratura nostra.

« Il codice d'onde fu esemplato il testo, appartiene ad un signore di Gubbio, ed è quello stesso codice miscellaneo, membranaceo, dei primi anni del secolo XIV, di cui il dott. Mazzatinti pubblicò già una descrizione e alcuni saggi nella dispensa CLXXIX della *Scelta di curiosità letterarie* (3).

« Il testo è dato come leggesi nel codice, eccettochè si sciogliono le abbreviature, si riordinano i nessi e si adopera la interpunzione moderna. Al testo soggiungo alcune note con altre osservazioni ed una appendice.

(1) *Französische Studien*, VI, 216.

(2) Così per quel che sento; ma io non potei vedere ancora il suo libro (*Geschichte des Physiologus*, Strassburg, 1888).

(3) Bologna, Romagnoli, 1881.

TESTO

1. De lo leone.

Lo lion è de sì nobile natura,
De niuna altra fera à semeliança:
Ne le montagne di maiure altura
Usatamente si fa demorança; 4
À del caciatore tal paura,
Ke per scampare pilia sutiliança,
E tanto la sua andata cela escura,
Ke non po vedere homo senblança. 8
Per lo leone si dee entendre Cristo,
Per la montagna lo cielo onde descese,
E per lo caciatore lo nemico.
Lo quale fo de la sua venuta tristo; 12
Ké li tolse l'anime k'avea prese,
E non podeano scampare per altro amico.

2. De lo leone.

De lo leone per nostro conforto,
Una gram maravellia n'agio audita:
K'a la nativitate sua vene morto,
E tertio giorno sta come perita. 4
Ruge lo pate, en estante è resorto;
En quella boce pare ke li dia vita.
Lo dolçe Cristo fo en simile porto,
Quando l'ucise la gente tradita 8
E nello tertio giorno suscitò,
Secondo carne humana veramente,
Ma non ke lo suo spirito morisse.
E quello dolçe pate lo clamò, 12
Lo quale per salvare l'umana gente
L'avea mandato, a ciò ke non perisse.

3. De l'alifante.

De l'alifante grande maravelia
Molte fiate udito agio contare;
K'a la potentia sua non resimilia
Altra fera k'omo possa pensare. 4
E poi vene el caciatore e tanto s'asotilia,
Ke ko inganno sappelò piliare:
Ké l'arbore li secha, ove s'apilia
Usatamente per se riposare; 8
E cusì cade, non se leva maio.
Ora ponete mente acciò k'io dico,
Ke volio per exemplo demonstrato:
L'omo è l'alifante ke potte assai, 12
L'arbore è lo mondo, e lo nimico
È quello ke cusì l'à imganato.

4. De l'unicorno.

Signore, porraime dare doctrina,
K'a l'unicorno desti volontade
D'umiliare la sua gram ruina
Versi e beleççe cum virginitade. 4
La quale tanto lo core li affina,
Ke ve se adorme e la morte ne pate;
Ma sua carne puoi per medicina
Se dane, ke vale ad ogni infirmitade. 8
E cusì de lo tuo fillio facesti:
Mandastilo alla vergine Maria,
E umilmente ein essa se encarnò.
Poi ke fo homo, a morte lo desti, 12
E la sua carne a nostra malattia
Fo medicina ke l'arisanò.

5. De la yenna.

Est una fera che se kiamo la yenna,
Ke mangia ei morti de la sepultura,
Non trova nullo ke li se defenda,
Ke sono legati vACCIE PIÙ SCEGURA. 4
Ki de suo peccato non s'emenda,
En nella fossa sta legata escura.
Per quella fera lo nemico s'entende,
Lo quale mangia l'anime e devora.: 8
Ben vorea lo nemico volentieri
Mangiare l'anime ke stono en penetença;
Ma da ke le trova sciolte e alunate,
Ontosamente se retorna adietro, 12
Ke non à sopra loro nulla potença,
Kusi l'à Dio de sua gratia fermate.

6. De la serta.

Est una fera nominata serta:
Ane ale commo ucello e vive in mare;
A li navigatori fa tal guerra,
Qual nave giongne fa periculare; 4
Talora alassa tanto che s'atterra,
Vanne im profondo sì ke poi non pare.
Quella fera è lo nemico k'aferra
Quelli che voliono de l'anima pensare; 8
Questo mondo è lo mare perondo e salso,
Onde la gente passa con paura
Da poi ke sono renduti a Deo servire.
Lo nemico mesleale e falso 12
De girli tentando no llascia ora,
Volendolo da Dio fare partire.

7. *De la volpe.*

Quando la volpe de fame è sopressa,
Asotilliasse tanto ella sua mente,
Ke pensa commo ella possa avere spesa
A meno briga, più vivaciamente; 4
Trova una terra vermellia e acesa,
Tegnese, pare sangue veramente;
Colcase en tera per morta distesa,
E l'ucelli ce scendono amantenente. 8
Tene li oki kiusi et la lengua tra fore,
Nom rende fiato enfiene ke s'asegura
Alcuno ucello, tanto ke lo prende.
Kusì lo nemico fa del peccatore; 12
Ke sì li se mostra en ciascuna misura
Enfiene che l'anima sua perduta rende.

8. *De lo riccio.*

Quando lo riccio sente la stasgione
Ke po trovare de l'uva matura,
En nella vigna va commo ladrone,
E audirete en ke guisa la fura. 4
Nella miliore vite se pone,
Tanto la bacte et mena oltre misura,
Ke le granella scicina e scompone,
Falli cadere nella terra dura, 8
Poi se ne scende e vassene voltando,
E colle spine molte ne recollie,
E vassene con esse a la masgione.
Kusì lo nemico a lo mundano: 12
Poi ke c'è dentro, tanto ce s'avolgie,
Ke lo conduce a la dannatione.

9. *Del castore.*

De lo castore audito aggio contare
Una miraculosa maravellia:
Quando lo caciatore lo dee piliare,
Nella sua mente tanto s'asotillia, 4
Ke sa la cosa per ke po scanpare;
Departela da sé, poi no lo piglia;
E questi sono li membra da peccare,
Ke occidono l'anima, ke non se ne svelia. 8
È lo nemico questo caciatore:
Cacia l'omo enveice de castore,
Per prendarlo stando nel peccato.
Ma l'omo, ke se pente de buon core 12
De male fare e non ce fa retorno,
Remanda lo nemico sconsolato.

10. *De la formica.*

Homo, se voli de l'anima pensare,
Ora poni mente la formica.
Ene lo tempo che pote guadagnare,
Aquista onde el verno se notrica; 4
E perké non po tucto portare,
Si piglia uno granello de la spica;
A tanto ke lli debia più durare,
Devidelo, per meço l'amandica. 8
Kusì dea fare la creatura,
En questo mondo, k'è una state
A respecto de l'altro k'è infenito:
Departire la lectaratura 12
E trarne la somma utilidade,
Onde la sposa torni a lo marito.

11. *De l'antalupo.*

L'antalupo doi corne à 'la testa
Taliènti, acuti e foroti oltre misura;
Bee d'una aqua k'è dolce e onesta
De l'Eufraten, e lloco se pascura. 4
Poi se ne va iocando a la foresta
Dua la trova più tricata e scura,
Inpiliace le corna, e si s'arresta;
Ogni omo li dà poi morte dura. 8
Per questa fera si dei entendre l'omo,
Per li dui corna li dui testamenti,
E per lo busco lo mondo tenebroso.
E lo nemico poi, vedendo komo 12
È perso nei sui delectamenti,
L'anima ne mena a lo loco dolioso.

12. *De la capra.*

Questa è usança de la capra selvaggia:
In cima de li monti conversare,
E de natura dicese c'agia
Cognoscere ki liei vole pigliare. 4
Pare ke a similiança se retraga
A Cristo, ke vede li facti e li afari;
Onde ki de male fare se travaglia,
No lo porrà davante lui celare, 8
Da poi che Cristo vede enteramente
Le gogitationi de lo core.
Dunque ki se repensa, savio ene,
D'avere loco fra la bona gente, 12
Ké de la bona usança omo ene migliore;
A l'omo la fama sì fa bene.

13. *Del satiro.*

Satiro, como dice la Scritura,
Ad omo e ad animalia resomiglia:
Fore de suo paese poco dura,
E a gran metidio se piglia. 4
A barba greca, frate, poni cura;
Illa moralitade t'asutiglia,
Kome anc a significare gran laidura
De lo vile omo ke l mal uso enpiglia. 8
Simiglia l'omo per creatione
De bestia, ke vive malamente
In abominatione de peccato:
Rado se piglia per confessione, 12
Per lo peccato dove sta disordinatamente;
E per la barba a beccho è semeliato.

14. *Del cervo.*

Conmo lo cervo trae lo serpente
Dentro la terra co lo vivo fiato
E si lo mangia deletosamente,
Volendo renovare lo suo stato; 4
Perké l veneno no li sia nocente,
Recorre a l'acqua et è deliberato.
Questa semelitudine abbi a mente,
Amico, se vuoi essere salvato. 8
Co l'odorato trae a te Cristo,
E mangialo con fede e con amore;
E esso te farà renovellare
Veneno de sententia ond'è tristo; 12
Ko lacrime ke vengono dal core,
Lavandote, porrai securo stare.

15. *De la pantera.*

Vocase una animalia panthera,
Ke aletando tale odore rende,
Ne lo paese no remane fera,
Ke non ce corra, quando se protende, 4
Sença lo drago, ke nol sofererra
Lo pretioso odore ke li affende;
Ella se pasce per tale mainera.
Homo a salute d'anima s'intende; 8
Cristo è la fera co lo dolçe odore,
Quelle ke corrono, l'anime sante,
De le quali per vivo amore se pasce;
Lo drago è lo nemico traditore, 12
Ke de lui odorare non è possente
E pena dolorosa le ne nasce.

16. *De la tigra.*

Quando la tigra va ein alcuna parte,
Lo cacciatore con grande maiestria
Li filioli fura e se departe,
E va giectando specchi per la via. 4
Ella tornando trova la mala arte;
Mectese a gire, lo vetro splendea,
La sua figura ein eso se conparte,
E pensa ke lo suo filiolo sia. 8
Noi semo quella fera, al mio parere,
E li filioli sono le vertudi,
E lo nemico è questo caciatore,
La cosa, ke non è, te fa vedere; 12
Onde sono molti omini periti,
Ke alentano de gire a lo signore.

17. *Del mosteto.*

La fera k'à nome mosteto,
Ane uno corno imeço de la fronte,
Lo quale è forte, de splendore repleto,
Kon ke passa le lame e le gionte; 4
E non po stare preso nè secreto,
E non teme pasare estremo ponte
..... 8
Per priego, per dalmaggio, per paura
No lasciarai de dire la veritade.
Però guarda, amico, ciò ke fai.
Da ke non temi dire la dirittura, 12
Refrena sì la mala volontade,
Ke non si preso quando passarai.

18. *De l'orsa.*

Tanto fa l'orsa el parto divisato,
K'a nulla creatura resimillia;
Vedendolo cusì dissemegliato,
Mantenente co la bocca lo ripiglia, 4
Tanto le mena enfin ke l'à formato.
Amico, ne l'exemplo t'asutiglia:
Ki con originale peccato
Dilunga è da la forma mille miglia; 8
La ecclesia è la madre ke riface
Lo suo filiolo co lo sacramento
Del santo batismo virtuoso:
Ove s'afina come auro in fornace, 12
E piglia forma e resimigliamento
De lo suo dolçe padre pretioso.

19. *Del bonatio.*

È una fera di mala natura,
De male modo et di male portamento:
Davante non ofende a creatura,
De dietro fa lo grave offendimento. 4
Ki la seguesce, n'è mala ventura:
Ké li giecta, fugendo, a tradimento.
Una aqua de sì pessima calura,
Ke la consuma e arde in uno momento. 8
La fera resemiglia lo nemico:
Ki lo seguesce, va a danatione,
K'a tradimento l'anema l'intama.
Similiante fa llo falso amico: 12
Con belli senblanti e con dretactione
A l'omo toglie lo presgio e la fama.

20. *Del linceo.*

Linceo è una fera molto fina,
E de belle virtudi e gratiosa,
E spetialmente de la urina
Se crea et fasse petra pretiosa. 4
A fare uno figliolo se distina,
Odi semegliança deletosa
Ke mostra la potentia divina
Per la santa Scriptura copiosa: 8
Linceo ene lo padre onipotente,
Del quale venne lo Spiritu sancto
Per lo filiolo Cristo, en veritade.
Lo quale ene petra virtuosamente, 12
Ke lega e tene ciascheduno cantore
Natura humana con divinitade.

21. *De la donnola.*

Davante ke comenci la batalia
La donnola con l'inpio serpente,
Ne lo veneno de sì li travaglia,
Retrova lo crespigno primamente. 4
Poi lui non tene a conto una paglia,
Ançe l'asale e fallo regredente.
Amico, de la prima encomenciaglia
La passione de Cristo agi a mente: 8
Se se da lo serpente envenenato,
Recorri a Cristo, ke sta ella croce.
Pregal ke del suo sangue te dia;
Del veneno sirai deliberato, 12
Sconfigi lo nemico co la boce,
Salutando la vergine Maria.

22. *De la lamia.*

La lamia ave lo lacte venenoso,
Si ke latando lo filiolo uccide.
Alcuno ce ne nasce vitioso,
Ke fuge e da la madre se divide. 4
E così fa lo mondo tenebroso:
Ko li delecti sui l'anime conquide,
Lo suo confecto tanto è doloroso,
Kome veneno nell'anima s'aside. 8
Ki sirà lo filiolo sapiente,
Ke fugga da la lamia crudele,
Kome lo mondo ke si ne dilecta?
Ki fugirà el suo delectamento, 12
Ke enfine è amaro più ke fele,
E in desperatione l'anima giecta.

23. *De la scimmia.*

De la fera ke scimmia ene kiamata,
El bello exemplo potemo pigliare.
Doi filioli fane a la fiada:
L'uno ama tanto, più nol po amare, 4
E l'altro cresce, ke per guisa nata
Corale amore no i po mostrare.
Quando è poi da li omini caciata,
Quello ke odia non pone lasciare. 8
Amico, tal'è la semiliança:
Ami lo mondo e morendo lo lasci,
E portine l'opere ke fai.
Se meeti lo signore in obliviança, 12
Sirai pigliato nelli oscuri passi,
Ove nullo soccorso troverai.

24. *De la mantiocora.*

Una fera, manticora kiamata,
Pare d'omo et de bestia concepta;
Però ka a ciascheduno è semegliata,
E carne humana desia e afecta. 4
Ane una boce bella e consonata,
Nella quale ki l'ode se delecta;
A lo nemico pare semeliata,
Ke, variando, nell'anima decepta. 8
Semiglia ad omo, per demostramento,
Ké, volendo la gente a sé trare,
Fasse parere angelo de luce.
A bestia k'è in reo delectamento, 12
Fa ki li crede tanto delectare,
K'a la damnatione lo conduce.

25. De la ale.

La bestia ke vocata è ale,
Dui belli corna nella testa porta:
Coll'uno fere, combacte e asale,
L'altro replecha, ke non pigli storta. 4
Coll'uno corno homo spiritale
Sì te amonesce predica e conforta,
Facte vedere lo bene e lo male,
Perké te guardi bene da la via torta; 8
E coll'altro te dà exemplo ke duri
Devotamente elloco solitario,
E areduca a Deo in oratione.
Sè d'esti belli exempli non migliori, 12
Poco te porrai tenere caro;
Modo sirà de desperatione.

26. Del lupo.

Lo lupo ane lo pectore sì mesurato,
En ello pecto e' nella boccatura.
Però a lo nemico è asemeliato,
De modo de volere e de natura, 4
Ké força e rape, tanto è scelerato,
Subitamente l'anime devora;
Non se reteine, tanto è svergognato,
De tentare l'umana natura. 8
Força del pecto el mortale asalto,
Ke dà de luxuria, tentando;
Força de bocca la golositate,
Kon ke fa fare a li omni tal salto. 12
Tardo si ne restorano poi lo danno:
Però folle è ki tene sua amistade.

27. De lo cane.

Desponese lo cane a lo morire
Per la defesa de lo suo signore.
Finanze ke lo voglia derelinquire,
Se ne mecte a patire onni dolore. 4
Sì fece Cristo per l'anime guarire:
Sostenne morte, onta et disginore.
E quando li porrai tanto servire,
Ke se mertisse sì corale amore? 8
Se tu muori per lui, frate, non basta:
Ké le persone non sono d'ugualiança,
De gentileça et de nobilitate.
Se ben voli fare, ora t'adasta 12
A kederli mercé e pietança,
Ke le perdoni per la sua bontade.

28. De l'aignello.

Homo superbo, vegote repleto
D'angustia, pena e de dolore;
Eilla vita tua no sirai lieto,
Se non relassi lo superbo errore. 4
Vedi là quello, sì com'è discreto
Di rendere lo tributo a lo pastore,
E commo patioso e mansueto,
Ke de la morte sua non fa romore. 8
Cristo prese d'aignello semeliança,
Tucta la vita sua fo fructuosa,
E de la morte non feice gridera.
Se tu credi per tua sorcoitança 12
Essare santo, pensi una cosa:
Ke tieni la contraria mainera.

29. Del lupo.

A la fiada contrafà la voce
Lo lupo de la manma del capritto.
Diceli: filiolo, lo core mio coce
Averte lasciato cusì destrecto. 4
Guarda per l'uscio e vedolo feroce,
E li sui oki morte li promectono.
Cusì, en guisa d'angelo de luce,
Se mostra lo nemico maledectono. 8
A quelli ke se danno ad oratione.
Aspectano la manma ke revenga,
La gratia de Deo k'è manna e mele,
La quale s'acquista per confessione. 12
Per pura caritade ke l core tenga,
Con ke se vence l'angelo crudele.

30. Del porcello.

Quantunque bello sia lo porcellecto,
Sì vole seguitare la sua natura;
Non ama de giacere elloco necto,
Delectalo lo fango e la laidura. 4
Così lo peccatore è decepto,
En cui luxoriosa flamma dura,
Ke pare bello nell'altrui cospecto,
Dentro à l'anima tenebrosa e secura. 8
E come porrà gire sença dotança
Quello ke de peccato è deformato,
E lasciato ane la imagine de Deo
L'anima k'era de grande delicança? 12
E facta n'è serva de lo peccato,
Partita da lo creatore suo?

31. *De la pontecha.*

La pontecha da li omini se caccia
Per docta de la pietra e de la frasca,
E l'omo volenter si l'amaça
Per dubito non rodali la tasca. 4
Lo giovene ke piglia mala usança,
Nolli remane ello dosso rasca;
Quando se crede avere più baldança,
Nelli periculosi lacci casca. 8
Omo k'è tenuto de ria fama,
La bona gente guardase da lui,
E non vole con esso conversare.
E la raisgione senpre grida e kiama: 12
Farasse la vengiança de colui
Ke pure offende o non vole amendare?

32. *Del raigno.*

Lo raigno per la sua sagacitade
Tende li lacci sotili e asai;
Se va la mosca per quelle contrade,
Se ce se pone, nonde scappa mai. 4
Ello poi esce con grande nequitade,
Dàlli la morte, lo sangue se trai.
Così fa lo nemico en veritade
A li omini ke non se pentono mai, 8
Per adimpire la loro desiderança.
Non guardano peccato nè mercede,
Nè reità nè alcuna mesleança,
Potendo avere loro delectamento. 12
Però fa bene ki einançe se provide
La fine del suo cominciameto.

33. *Del grifone.*

Veramente facto è lo grifone
De bestia e d'ucello semiliante:
La neri parte sì come leone,
Davante senbla l'aquila volante; 4
Fortissimo, secondo la façone,
À vista sotile leggiere e alante,
Enganna l'omo vivo a terdisgone,
Anciderlo e devorarlo enmanestante. 8
Per lo grifone entendo lo nemico,
Per l'omo vivo ke sta en penitença,
K'esso lo 'nganna e mangialo e devora.
Sotile vede k'elli è molto antico, 12
Forte e alante per crudele essentia,
Non perdonerà maio a creatura.

34. *De l'aquila.*

Laquila lo gentile modo tene,
Per volere sapere la dritura,
Se li filioli seguitano bene
Lo propio viagio e la natura. 4
Poneli al sole, ove ficto vene,
E va mirando lor guardatura;
En ki melio ci guarda pone spene,
Li altri abandona e non ce tene cura, 8
Ke nolli tene legictimi, ma bastardi.
Or a te pensa, peccatore macto,
Ke t'apertene questa semeliança,
Se vivamente a lo signore guardi, 12
Sie ke no li agi rocto fede e pacti,
Onde li si caduto en desdegnantia.

35. *De la tortore.*

De ke t'alegri, anima taupinella,
Ke ài offeso a l'alta signoria?
Vedi l'axemplo de la tortorella,
Quando à perduta la sua compania. 4
Non se pone maio en verde ramitella,
Nè d'aqua kiara maio non bevaria;
Sta dementicata, commo vedovella,
De l'odore e dela orlosia. 8
Se ella fa questo per lo suo compangno,
Tu, anima taupinella, ke déi fare
De lo tuo creatore, k'ài perduto,
De lo quale non puoi trovare cambio? 12
Mai non dei del piengnere finire,
Cognoscendo el male ke t'è avenuto.

36. *Del corbo.*

Quando lo corvo li filioli vede
Venire colla bianca vestidura,
Da loro parte spene, amore e fede,
E non prende de loro reggerli cura. 4
Dio li governa per la sua mercede
Di manna, k'è dolçe oltra messura;
Començano ad anerire, ed elli crede
K'elli siano filioli per natura. 8
Alora se pente de la negligentia
E forçase de fare a loro gran bene
Per ristaurare lo tempo passato.
Se l'omo per verace penitentia 12
Se veste de vertude, Deo lo tene
Per suo filiolo e fallo essere beato.

37. *De la perdice.*

De la perdice potemo pigliare
Molto delicato amaestramento.
Alcuna è ke non pò filioli fare,
A la vicina gioca a tradimento. 4
Furali l'ova, ponese a covare
Finké lle sono venuti a nascimento;
Valli gridando, guasi a dimostrare
K'avessero da lici comenciamento. 8
Vedete genteleça de natura,
Ke, se canta la manma naturale,
Lasciano la nutrice e vanno a liei!
Sì dea fare l'umana creatura: 12
Tornare a l'alto re celestiale,
E se partire da li amici rei.

38. *De li falcomcelli.*

Arbori sono pretiosi e belli,
Ke la loro merige è da laudare.
Nello paese sono falcomcelli,
Ke le colonbe amano de piliare. 4
Quelle ke nollì sono lontan e bielli,
Sì ke possano a l'albore tornare,
Non possono niente i falsi falcomcelli
So la merige nulla ofensa fare. 8
Lo pretioso arbore è la croce,
Li falcomcelli li spiriti maligni,
E le colonbe sono li omini santi.
Per li quali, corendo, mectono voce, 12
Vedendo loro li potenti segni,
Gire lo appresso poi non sono osanti.

39. *Del calandro.*

Calandro è uno ucello bianco e chiarito,
E conosce l'altrui infirmitade.
Che, se l'omo dea essere guarito,
Aguardalo de bona voluntade, 4
Assé recolie la dolia e l'anvito,
E a lo 'nfermo rende sanitade;
Ki de quello male dea essere perito,
Nollì tene mente, tal n'è la niquitade. 8
Cristo fo lo calandro per noi,
Ke venne en questo mondo solamente
A guarire la gente ke peria.
Fò liberato ki fede ebbe e llui, 12
Ke in viso lo guardò dirictamente;
Ciò non convenne a la gente iudea.

40. *Del pellicano.*

L'ucello k'è nome pellicano,
Li sui filioli aleva dolcemente,
Poi ke sono grandi tale guerra li fanò,
K'a morte lo conducono spessamente; 4
Tanto è l'ira e l'anguscia ke lli dano,
Che tranmendue l'ucide emanente,
E così terço giorno morti stano,
Fin ke lo pate de pietança sente; 8
Ke poi se fere nello destro lato,
E de lo sangue redà a sentire;
Così de morte li torna a vita.
Lo pellicano fo Cristo beato, 12
Ke per noi se lasciò in croce morire,
Cofanta è caritade ellui compita.

41. *Del lampo.*

Lo lampo è uno ucello divisato,
Nonne conversa nullo a suo paese;
Però de recordare m'è en grato,
Ke la natura sua è molto cortese. 4
Quando nesciuno n'è tanto envekiato,
Ke non pò guadagnare le sue spese,
Da li parenti si è bene aitato,
Ke se refresca e revene de paese; 8
La mala piuma li vano pelando,
Ed altri sono ke l'amantano coll'ale,
E tali ke lli procaciano la vita,
E retornase commo lo primo anno. 12
E l'uno amico a l'altro sia cotale,
Se vole ke caritade sia compita.

42. *De ales.*

Ales è ucello di mala natura,
Non maggia se non carne enterlasata,
Sicomo li s'avene per ventura
En canto de marina e defusata. 4
Carognia e carne morta si devora:
Quella è la vita che fa per usata;
Non sa notare e non se prende cura,
Fugge l'acqua kiara e delicata. 8
Così fa l'omo, misero, dolente,
Ke se delecta a fare li peccata
Ke sono abbominabili appo Deo.
Non vole usare co la bona gente; 12
Ma colli peccatori disperati,
Ke sono desposti onnumque reo.

43. De la noctola.

La noctola de si vile natura,
 Nè bestia non pare nè ucello,
 E va volando per l'aire oscura,
 E schifa lo giorno kiaro e bello. 4
 Così fa l'omo k'en peccato dura:
 Non se lascia vedere lo taupinello
 A quelli ke de l'anima tengono cura;
 Cotanto è verso Dio malvasgio e fello, 8
 E così per la nocte è indicato,
 Ke ne va in inferno a male pattire,
 Ove è la scuritade sença luce,
 E da le grave pene è tormentato, 12
 Perciò ke Cristo non volse vedere
 K'em paradiso l'anime conduce.

44. De le serene.

De le serene odito aggio contare
 Ke cantano oltra messura dolcemente,
 Sì ke la gente ke va sopra mare,
 Odondole, s'adormentano amantenente; 4
 Ed elle vanno poi, quando a lor pare,
 Tucti li ocidono e nullo se ne sente.
 Potemo la serena semegliare
 A questo mondo misero, dolente, 8
 Ke canta a voglia de li peccatori
 Sì dolcemente ke lli fa dormire,
 Poi li ocide e mandali ad onferno,
 Ove sono canti pieni de dolori. 12
 Per Dio mercé, no lli volliate audire,
 Ke ve toran la vita senpiterna.

45. De la gallina.

S'alcuno bono exemplo, uvero dotrina
 Ne devesse pietoso core dare,
 Sì ve daria vedendo la gallina,
 A che se mette per filioli fare. 4
 Ciascuna penna si rasenbla spina,
 Tanto se restrenghe o' va covare;
 À voce roica, vista moricina,
 E gram solecitudine a guardare. 8
 A Cristo tale exemplo se conviene,
 Ch'a la passione se cambiò d'aver
 In vista per l'amore k'ebbe en moilte
 A gran raisgione li volemo benè, 12
 Ke per guarire noi morte durone:
 Cotal amore non trovò in altrui.

46. Del paone.

Come la vanagloria ne offende
 Potemcne vedere la certança,
 Ke lo paone finemente entende,
 Quando lo lodi de la gran beleça. 4
 Che fa la rota kolle belle penne,
 Colli oki guarda cum gran morbideça;
 S'a remirare li piedi se rende,
 Tucta la gioia li torna en tristeça. 8
 Se l'omo à facto lo male fundamentò,
 Quanto sopra esso edifica o mura
 Quasi a niente lo se po tenere.
 Chi male fonda, mura en perdimento. 12
 Donqua dea pensare la creatura
 Cid ke comencia ké fine po avere.

47. De camelon.

L'aucello camelon ne guida e mena
 Per lo buono exemplo a l'eternale vita;
 Che li scordano l'ova ne l'arena,
 Tanto remira la stella chiarita. 4
 Mondanamente vivere è gran pena,
 Ch'ell'è solecitudine infenita.
 Se voli avere l'anima serena,
 Tieni le mondo per nave perita; 8
 Ein esso non sperare, ke ti falla,
 Remira ella stella splendente,
 E omni altra terena cosa lassa.
 Vedi a ke gran pena enn alto sale 12
 L'omo k'è gravato fortemente;
 Perciò l'amore tereno fuggi e cassa.

48. De la lupicà.

La luppica bellissima è di fore,
 Con belle penne si fa portamento,
 De sterco è nata, ein esso vive en amore,
 De quello cibo piglia nutrimento. 4
 Tale natura è dello peccatore,
 Che sé non mēda dei l'ofendimento.
 Adornase de drappi de colore,
 Dentro è fetidissimo e puçolente. 8
 Pérdese la beleça per la morte,
 Lassa l'avere e lassa le persone,
 Co le quali mortalmente à ofeso.
 Le belle penne da dosso li sono tracte, 12
 Con ke volava a sua confusione,
 Se nella fine en male facto è preisso.

49. *Del struço.*

L'uciello struço siccome aggio udito,
Perdi li filioli e son messi em presgione
Ein una ampolla k'è facta de vetro,
Sença nulla roctura e lesione, 4
E ciercali, trovali, vassene in Egipto;
Porta uno verme e del suo sangue pone
Nello vasello, en estante è partito,
E a ei filioli dà liberaisgione. 8
Deo è lo struço, li filioli la gente;
Cristo è lo verme, ke per lo suo sangue
L'onferno e el paradiso ne fo aperto,
Fore de presgione seimo certamente; 12
Onde el nemico de dolore ne langue.
Laude e onore a Dio ke l'à soferto.

50. *De l'api.*

Audito aggio ke l'api vivono a signoria
E servano la bona costumança.
Tale collie la manna de lo flore,
E tale la repone a loro usança; 4
Alcuno ke non n'è guadagnatore,
Lo gectano de loro congregança.
Or pensa, taupino peccatore,
Kommo te trovi de sta semeliança. 8
Lo flore è Cristo; vedi ke n'ai colto;
E se ne coliesti, come l'ai guardato?
Ove è lo capitale ke te trovi?
Se' visso endarno, k'ai l'altrui tolto, 12
E nell'onferno ne serai mandato,
Se onni offensa da te non removi.

51. *De la mosca.*

La mosca è creatura despreçata
E nno delicato modo tene:
Ke va ciercando lo giorno a giornate
Per avere cosa kelli piacia bene; 4
Non se ne parte, poi ke l'à trovata;
S'en la ne cacci, più vaccio revene.
O creatura a Cristo semeliata,
Similemente fare te convene; 8
Se despreçata per non obedire,
Retrova Cristo per la penetença,
E cone amaritudine del core.
Poi ke l'ai trovato, non te ne partire; 12
Ké vedi, ke per viva soferença
Homo de la battallia ene vincitore.

52. *De l'arçillo.*

L'arçillo è volatilia più fera
Ke de sua qualitate l'omo saccia.
Fatigano li boi fine a sera,
E sse la sentono, nollì tene legacia. 4
À lo nemico simile mainera:
Ke de lo core vivo sangue caccia
A ki à facta penitença intera;
Se non fuge li sui crudeli braccia, 8
A le ponture sue sie ismesurate
Nolle sostiene alcuna armadura,
Nè altra cosa c'al mondo sia,
Se non sola la santa caritate, 12
Ke fe da Deo a l'omo tale iontura,
Entrare non ce pone cosa ria.

53. *Del gufo.*

Lo gufo per la sua deformitate
Non vole ne lo giorno comparere.
La nocte va ciercando le contrade,
Mangia li ucelli ke trova dormire. 4
De la significança, bello frate,
De' ne lo core tuo far sentire
La parola, k' à profunditate
De intendimento non se de' orrire. 8
Li gufi sono li nimici deformati:
Vano de nocte, k'ei so en tenebria,
E mangiano li ucelli dormitori.
Ciò sono li peccatori desviati, 12
Ke van dormendo la nocte e la dia
Nelle vane rikeçe e nelli onori.

54. *Del parpalione.*

Lo parpalione corre la rivera,
Là ove vede lo claro splendore,
E tanto va girando la lumera,
Che lo consuma lo foco e l'ardore. 4
Pare ke tenga simile mainera
La creatura a l'omo peccatore;
Colla beleça de l'ornata cera
Lo lega a terribile encendore. 8
Ki vede creatura delicata
Dea considerare ki la fece,
E dealini rendere laude d'omni bene.
Cusi la vita sua serà beata; 12
Ein altra guisa piglia mala vice,
Che perde possa e merita le pene.

55. *De la lodola.*

Veggio la lodola de terra salire
Faciendo dolce canto deletoso,
E veggiola cantando rengioire
Quanto più sente l'aire glorioso; 4
E quando vole a terra revenire,
Fa uno canto più suavitoso.
Tale semeliança vole dire
Che la vita de l'omo poderoso 8
En terra nasce, salie en signoria,
E, quanto vole, si à lo salimento,
Pur lo convene a terra revenire.
Se l'anima torna da cui venne en prima, 12
Bene à menato suo delectamento,
Ello bene fare lauda lo fenire.

56. *Del nibio.*

Lo nibbio iovanetto molto bello
Bene è enpenato, vola pure asai;
Lo primo anno pigliase l'ucello,
Da quella einanze non ce vola mai; 4
Di serpe morta, u qualke sorcello,
Se passee, ke miserea lo trai.
Or vedi, peccatore taupinello,
Come bene semelianti cose fai: 8
Nella primera tade fosti puro,
Adorno de bellissime virtudi
Per bene podere nell'aire volare.
Ora se' facto tanto vile e oscuro; 12
Se la confessione non t'aiuta,
Enn'altra guisa non porrai campare.

57. *De l'usignolo.*

Vedi lo rusignolo picciolino:
De quanti ucielli cantano è el fiore,
E da la sera fieni a lo maitino
No llascia di sbernare a lo verdore. 4
O peccatore misero mischino,
Debbi laudare lo tuo creatore;
Noiate de levare a matutino
A rengratiare lo Cristo k'è tua luce, 8
E, commo debbi, lui rendere lore.
Per te fo levato nella croce;
Non te voli levare de lo lecto
A repensare la sua morte amara. 12
Signore, la mia anima te commecto,
K'a lo morire non me vale pora.

58. *De l'avoltoio.*

Ben de lontano sente l'avoltone
Se novella carognia facta ene:
Kelli ne porta lo vento l'odore,
Ello si leva, in quella parte tene. 4
Così a l'anima de lo peccatore
Dentro de l'onferno lo nemico vene,
Se di nullo peccato fa sentore,
Ke per quella casgione ci abbia spene. 8
Elli odora lo male pensamento,
Lo rio desiderio e mala volentade,
Lo falso parlamento e l'operare.
De gire nello luogo non è lento 12
Ove sono le persone disordinate.
Però convene la gente guardare.

59. *De la balena.*

Lo pesscio ke se nomina balena,
A la fiada sopra l'acqua pare
En semeliança d'isola terena,
La o' va quelli k'è sopra mare. 4
Pigliano posa et ragolgniono alena,
Conciano le cose da mangiare,
Sentendo lo calore, ella fera
Tucta la gente fa pericolare. 8
Cotale semeliança à lo nemico,
Ke copre la sua malvasgitate
Nello cospecto delli peccatori.
Se a le fiade qualche bene dicono, 12
Nolli sostene, tal n'è la niquitade,
Somergeli e conduceli a li dolori.

60. *De la salamandra.*

La salamandra tanto è venenosa,
Kelli poma de li albori invenena,
Là ove sale, si è nequitosa
E de mortalissimi omori plena. 4
Sua conversione è dubitosa;
Ov'è demora, dà tormenti e pena.
La dura salamandra vitiosa
È lo nemico ke a morire ne mena 8
La creatura dove po salire;
Kelli envenena viso e odorato,
Audito, gusto e tacto ensiememente.
Ki non s'aiuta a lo primo sentire, 12
Esso perescie e fa pericolare
Ki le tenè compagnia lontanamente.

61. *De la vipera.*

Tale natura la vipera porta,
Ka l'omo einudo vedere non vole;
Vedendolo vestuto, se conforta,
Asalelo e combattelo a suo podere. 4
Quella anima se dea contare morta,
La quale lo nemico po tenere
En guisa di non essere resorta,
Vedendoce la sua ensegnia aparere. 8
Per la vipera entendo lo nemico,
Per l'omo einudo Cristo crucifixo,
Da lo quale fo vincto e indicato.
No lo voliate avere per amico; 12
Ki mellio se credesse d'avere desso,
Ne sirea più destructo et desolato.

62. *Del dragone.*

Odo ke lo dragone non mordesce,
Sotrae dolcemente e va lechando,
E per quello lecare omo perescie,
K' a poco a poco lo va envenenando. 4
Così ki co la lengua preferisce
Belle parole e va male ordinando,
Dà lo veneno a ki lo soferesce;
Ke li falesce ciò ke va sperando. 8
Non morde lo nemico enprimamente,
Lecca e lo siuga per trare a lui
La deletosa gente secolare.
Ki più li se farà benevolente 12
Mauuremento consuma e destrugie;
Po ke non è dato a fare altro ke male.

63. *De l'aspido serpente.*

Audito aggio ke l'aspido serpente
Ane de natura cognosscere tanto,
Ke bene de lontano vede e sente
Lo savio kel costrenghe per encanto. 4
Anbe l'urecie chiude amantenente,
Acìò ke nome de niuno santo
Per força no lo faccia obediante
Oltra quello ke piaciali alquanto. 8
Tenuto avesse quella semeliança,
Lo nemico, la carne e l mondo
Non àberanno tanto predicato,
Che n'avesse però facta falança. 12
A servare lo core puro et mondo.
Cusì, per male udire e desordinato,
Se caduto en tanta fallança.

64. *Del tiro.*

Audito aggio ke l tiro è guardiano
De l'albore onde el balsamo vene;
Alcuno savio lo canta sì piano,
Ke l'adormisce de gran guisa bene. 4
Poi k'è dormito, li collitori vano
A prendere la cosa ov'ano spene.
Similimente lo rio cristiano
Non guarda l'anima sua co si conviene, 8
Ançi s'adorme, commo lo tiro,
Per encanto de spiriti malingni,
E perdese lo balsamo ke guarda.
Se per mi bene tale exemplo quelli 12
Ke sono d'orni pena degni,
Nom me porrò adormire,
Ond'el mi core m'arda.

NOTE AL TESTO

“ 1. Manca nel ms. il titolo, che fu supplito col n. 2. 2. Il senso e la misura dimandano *Ke de niuna* 5. Legg. *A de lo c.* 8. non = non ne 9. Circa gl'ipermetri mi richiamo a quanto avvertii nella *Crestom. ital. dei primi secoli*, p. V. 12. Legg. *de sua venuta*

“ 2, 4. Il senso, contro la rima, vorrebbe *perito*

“ 3, 5. Forse *El caciatore tanto s'a.* 9. *maio*, è dell'Umbria, come anche *maie*, che forse fu dapprima nel testo in corrispondenza con *assaie* del v. 12. 12. *potte*, corr. *pote* ovvero *pone*

“ 4, 4. *Versi e*, corr. *Ver la?* 8. Forse *Se dane e vale*

“ 5, 1. Soppr. *la*, cf. 6, 1. 4. Intendi: va incontro agli uomini più sicura che se fossero legati. 3, 5, 7. La rima vuole *defenna*, *emenna*,

entenna; cf. le note 41, 9; 46, 1. 10. Legg. *Mangiar l'alme?* ovvero *k'enno?*

« 6. Corr. *serra*; cf. il Bestiario latino edito dal Mann: « Est. belua in mari que dicitur serra » (*Französ. Studien*, VI, 239). 11. sono, legg. *so*, correzione che dimandano anche i vv. 9, 7; 27, 10; 37, 6; 38, 5, 11; 40, 3; 41, 10; 44, 12; 48, 12; 53, 9; 58, 13. 13. Forse *De gireli*

« 7, 1. Corr. *sopresa* (= sorpresa) 3. Soppr. *ella* 8. *sciendono*, forse nell'originale era *sciendo*; terze plurali senza il *-no* sono accertate in questo testo pei vv. 29, 6 e 59, 12, ove le rime esigono *promecto* e *dico*, invece di *promectono* e *dicono*, come reca l'apografo. Pertanto simili restituzioni credo dovute anche nei vv. 6, 8 (*volio*), 7, 8 (*scendo*), 9, 8 e 44, 6 (*occido*), 14, 13 (*vengo*), 32, 8 (*pento*), 38, 7 (*posso*), 12 (*mecto*), 40, 4 (*conduco*), 43, 7 (*tengo*), 50, 1 (*vivo*), 52, 4 (*seno*) ecc. Si noti che in tutti questi verbi, venendo essi dalle conjugazioni in *-ere* o in *-ire*, non poteva la terza singolare confondersi con la terza plurale. 9. Legg. *te* 14. Corr. *Fien?*

« 8, 12. Legg. *Kusi fa lo n.*

« 9, 8. Soppr. *ne* e v. nota 7, 8. 10. Legg. *Ke caccia*

« 10, 2. Corr. *Ora si poni mente a la f.* 3. Legg. *En o po* 4. Corr. *ello* (= en lo) *verno* 5. Corr. *E però ke* 9. Forse *E kusi fare dea* 10. Corr. *k'ene*, cf. 12, 11; 29, 9; 23, 1; *ene* domandano anche i vv. 11, 3; 18, 9; 24, 12; 25, 1; 30, 5; 33, 1; 38, 9; 41, 1, 3. 12. Forse *Dea departire*

« 11, 2. *foroti*, corr. *forti* 13. Forse *ne li sui* 14. Soppr. *ne*

« 12, 3. Forse *E de la natura* ovvero *ke agia* 5. *retraga* è in rima con *selvaggia*, *agia*, *travaglia*. Si risalirà a una serie originaria *salvaja*, *aja*, *retraja*, *travaja*? Si può dubitarne: in questo testo *lj* rimane inalterato o tutt'al più si rammollisce, così che vi troviamo 55 esempi con *lj* e 28 con *gli*; *bj* pure si mantiene (*abbi* 14, 8) o si riduce a *gi*, onde *aggio* 44, 1, *aggi* 21, 8; finalmente il suffisso *-atico*, come in *selvaggia*, così è trattato in *dalmaggio* 17, 9, in *viaggio* 34, 4. D'altra parte, se la rima perfetta predomina, qui abbiamo anche esempi non dubbî di rime imperfette e di assonanze: v. le serie in *-ura*: *-ora* nei ss. 5, 6, 26, 33; in *-uce*: *-oce* nei ss. 29, 57; *-isso*: *-esso* 61; e così pure *castore* (o *castoro*): *retorno* 9; *sapiente*: *delectamento* 22; *amaça*: *caça*: *usança*: *baldanca* 31; *falla*: *sale* (o *salle*) 47; *udito*: *vetro*: *Egypto* 49; *alena*: *fera* 59; *adorato*: *pericolare* 60. 12. La rima tornerebbe con il plurale umbro *afare* 13. Corr. *è migl.*

14. Forse *Ed a l'omo*

« 13, 4. Legg. *Ed a grande m. si se p.* 7. Forse *K'ene a sign.* cioè, che sta a sign. 9-13. il senso non corre, e nel 9 come nel 13 la misura non è giusta, ma non mi si offre un emendamento soddisfacente.

« 14, 13. Forse nell'originale era *Ko l. ke vengo da lo core*

« 15, 10. Forse è da restituire *Quelle ke corro so l'a. s.*, cf. le note

- 7, 8 e 14, 13. 11. Soppr. *vivo* 13. Corr. *possante*? o non sarà piuttosto da pensare ad un *scanti* nel v. 10? v. nelle osservazioni, suoni, § 1.
- “ 16, 3. Suppl. *li fura* 6. la rima tornerebbe con la forma *umbra splendia* 13. La rima vorrebbe *peruti*
- “ 17, 1. Legg. *ke ane*? 11. Legg. *Però sì guarda?*
- “ 18, 4. Forse prima era *l'arpiglia* 7. Suppl. *Ki sta?* 11. Corr. *de lo santo*
- “ 19. *bonatio* = *herinatio* (*h'inatio*)? « Physiologus dicit, quod herinatus figuram habet porcelli lactantis », così il Bestiario edito dal Mann (op. cit. p. 247). Questa definizione, con quel che segue, corrisponderebbe a quella del nostro Riccio (v. n. 8). 2. Corr. *et malo p.* 13. Legg. *Con bei s.*
- “ 21, 3. Corr. *Ne lo v. ke sì?*
- “ 22, 6. Soppr. *sui* 8. Corr. *ell'anima* 12. Corr. *lo suo* 13. Corr. *ked infine ene*
- “ 23, 3. La rima qui domanda *fiata* 6. Suppl. *più dopo Corale amore*
10. La rima tornerebbe con la forma *umbra lassi*, cf. *relassi* 28, 4.
- “ 25, 1. Legg. *vocata ene*
- “ 26, 1-2. Corr. *pecto esmesurato*, *Com'ello* (= en lo) *pecto en' (è) ella boccatura*. 8. Legg. *la umana* con iato. 13. Soppr. *poi* o legg. *restora*
- “ 27, 3. *Finance*, corr. *Ançe?* 10. sono, legg. *so*
- “ 28, 2. Legg. *de pena* 13. Legg. *sì pensi?*
- “ 29, 2. Legg. *capretto* 5. Legg. *vedelo* 6. Legg. *promecto*, v. nota 7, 8. 13. Legg. *cor*
- “ 30, 5. Legg. *ene decepto* 9. Soppr. *E* 10. In fine a questo verso porrei un interrogativo, togliendolo dal 12 e dal 14. 11. Soppr. *E*
- “ 31, 9. Legg. *k'ene*
- “ 32, 8. Legg. *pento*, v. nota 7, 8. 9. Soppr. *la?* cf. 12. 14. Legg. *de lo suo*
- “ 33, 3. Legg. *La rieri parte* 8. Corr. *Aucidelo e devoralo*
- “ 34, 6. Corr. *loro*
- “ 35, 12. *cambio*, la rima tornerebbe con la forma *umbra cagno*
- “ 36, 4. Corr. *de lo reggerli?* 10. Soppr. *gran*
- “ 38, 5. Corr. *sol. ebielli*, forse per *obielli*, cioè *ovelli*, nel senso di ovunque?? 7. Legg. *posso*, v. nota 7, 8. 9. Corr. *ene* 10. La rima tornerebbe con la forma *umbra malegni* 11. Legg. *so li omini* 12. Legg. *mecto*
- “ 39, 8. Legg. *te* e soppr. *la* 9. Corr. *fone?* 14. Corr. *judia?*
- “ 40, 1. Corr. *k'ane* 3. Corr. *Poi so* 4. Legg. *conduco* 10. *reda*, forse nell'originale era *ro dà* (= loro dà; cf. appendice, II, 74). 11. Corr. *retorna* 13. Forse *se lascione morire*
- “ 41, 1. Corr. *ene* 3. Corr. *m'ene en* 9. La rima vuole *pelanno*
10. Corr. *E altri so*
- “ 42, 2. Corr. *Non mangia* 4. Corr. *refusata?*

- “ 43, 1. Forse *ane sì* 7. Corr. *tengo* 10. Corr. *Ke va*
“ 44, 2. Soppr. *Ke* 4. Corr. *s'adormo* 6. Corr. *li occido* 12. Corr.
ove so
“ 45, 10. Corr. *Ke a la e cambione*
“ 46, 2. Corr. *certeça* 1, 3, 7. La rima vorrebbe *offenne, entenne, renne*;
cf. le note 5, 5; 41, 9. 9. Corr. *à facto malo f.* 13. Forse *sì dea*
“ 47, 2. Soppr. *lo*
“ 48, 11. Forse *mortalemente* 12. Forse *li so tolte*
“ 49, 2, 9. Forse *li filii e so* 3. Corr. *de vitro* 5. Forse *E cierca,*
trovali, vass' ein Egipto 9. Corr. *li filii*
“ 50, 1. Forse *vivo a signore* 7. Forse *sì pensa*
“ 51, 2. Corr. *E uno* 3. Corr. *a giornata* 12. Corr. *Poi l'ài*
14. Forse *de batalia*
“ 52, 4. Corr. *E sse lo sento nollì te leg.*
“ 53, 9. Corr. *Li gufi so nimici* 12. Corr. *Ciò so*
“ 54, 10, 12. La rima si restituirebbe con le forme *umbre feice, veice*;
cf. 9, 10; 28, 11.
“ 55, 12. Corr. *Se l'alma?*
“ 56, 5. Forse *u de* 10. Corr. *virtuti?* 13. Corr. *Se de la conf.*
non t'ajuti?
“ 57, 8-14. Dalle rime si vede che qui il guasto fu maggiore che altrove.
Forse prima era così:
E, còmmo debbi, lui rendere 'nore.
A rengratiare Cristo k'è tua luce
Non te voli levare de lo lecto
A repensare la sua morte dura;
E per te fo levato nella croce!
Signore, la mi' anima te connecto,
K'a lo morire non vale paura.
“ 58, 1. Corr. *avoltore* 6. Corr. *Dentro l'onf.* 10. Forse *desire*
13. Corr. *so*
“ 59, 12. Corr. *dico* 13. Corr. *tal n'à niq.* enf. 39, 8.
“ 60, 5. Corr. *ene* 8. Corr. *Lo nemico è* 10. Corr. *odorare??*
“ 61, 4. Forse *e combatte*
“ 62, 5. La rima dimanda la forma *umbra proferesce* 13. Forse *de-*
strui 14. Corr. *Po non è dato*
“ 63, 15. Abbiamo un verso di più, ma il senso non permette di soppri-
mere nè questo nè altro dei precedenti.
“ 64, 8. Soppr. *sua?* 12-14. L'ultima terzina forse va restituita così:
Se, per mi bene, en tal exenplo miro
Quelli ke sono d' onni pena degni,
Nom me porrò a dormire, onde l cor m'arda.

OSSERVAZIONI

« Nelle note che precedono, quasi tutte le correzioni che ora il senso, ora la rima, ora la ragion metrica dimandano, ci riportarono a suoni e forme che, estranee all'italiano letterario, si ritrovano invece nei vernacoli dell'Umbria. Umbro dunque sembra che sia stato l'autore, e a meglio chiarire questo punto raccolgo qui appresso quanto di più notevole mi avvenne di rilevare nel testo, che non si ritrova nella lingua comune.

I. SUONI

Vocali toniche.

« 1. A in *ai* e in *e* per propaginazione d'*i* anche implicito: *raigno* 32 (cf. *aignello* 28, 9); *piengnere* 35, 13. -ARIO: *volonteri* 5, 9; 31, 3; *mainera* 15, 7; 28, 14; 52, 5; 54, 5; *gridera* 28, 11; *rivera* 54, 1; *lumera* 54, 3; *primera* 56, 9.

« 2. E breve (dittongato in *ie* soltanto in *priego* 17, 9; *cielo* 1, 10; *tieni* 28, 14; *rieri* 33, 3; *uciello* 57, 2; *dietro* 19, 4; *giecta* 19, 6; 22, 14; *pietra* 31, 2) si conserva in *vene* 2, 3; 3, 5; 34, 5; 58, 6; 64, 2; *fera* 3, 4; 5, 1; 6, 1; 11, 9; 15, 3, 9; 19, 1; 20, 1; 24, 1; 52, 1; 59, 7; *tene* 7, 9; 20, 13; 21, 5; 34, 1, 8; 36, 13; 51, 2; 58, 4; 60, 14; *petra* 20, 4, 12; *fele* 22, 13; *kederli* 27, 13; *mele* (mellis) 29, 11; *apertene* 34, 11; *revene* 41, 8; 50, 6; *avene* 42, 3; *Deo* 6, 11; 25, 11; 29, 11; 30, 11; 36, 11; 42, 11; 52, 13; 42, 11; 52, 13; *convene* 45, 9; 51, 8; 55, 11; 58, 14; 64, 8. Ma intanto *liei* 12, 4; 37, 8, 11.

« 3. E lunga si dittonga in *feice* 28, 11; *preiso* 48, 14; *seimo* 49, 12; v. anche nelle note al testo 54, 10.

« 4. I breve si dittonga anch'esso, come l'E lunga, in *enveice* 9, 10; *reteine* 26, 7; *proveide* 32, 12; e così ancora in particelle che perdettero per proclisi l'accento: *ei* (i, gli) 5, 2; 49, 8; *ein* (in) 14, 11; 16, 1, 7; 47, 9; 49, 3; 54, 13; *cilla* (in la) 28, 3; e nel composto *einance* 32, 13; 56, 4 (cf. *einudo* 61, 2). Nella posizione abbiamo *ein* in *maravellia* 2, 2; 9, 2; *vermellia* 7, 5; *tegnese* 7, 6; *lengua* 7, 9; 62, 5; *seguesce* 19, 5, 10; *comenci* 21, 1; *amonisce* 25, 6; *vence* 29, 14; *restrengce* 45, 6; *comencia* 46, 14; *perescie* 60, 13; 62, 3; *mordisce* 62, 1; *soferisce* 62, 7; *falesce* 62, 8; *costrengce* 63, 4; di contro *inpio* 21, 2.

« 5. I lungo, forse per alterazione terziaria, dittongato in *enfeni* 7, 10; *enfen* 7, 14; *feni* 57, 3.

« 6. O breve (dittongato soltanto in *buon* 9, 12; *vuoli* 14, 8; 47, 7; *puoi* (potes) 35, 12; *muori* 27, 9; *buono* 47, 2; *luogo* 58, 12) si conserva ni *po* 1, 8; 8, 2; 10, 5; 37, 3; 41, 6; 46, 11, 14; 60, 9; 61, 6; *homo* 1, 8;

3, 12; 4, 12; 10, 1; 11, 8; 15, 8; 25, 5; 28, 1; 51, 14; *omo* 9, 10, 12; 12, 13, 14; 13, 2, 8, 9; 19, 14; 24, 9; 31, 9; 33, 10; 36, 12; 42, 9; 46, 9; 52, 13; 54, 6; 55, 10; 61, 2, 10; *core* 3, 5; 9, 12; 12, 10; 29, 3; 45, 2; 52, 3; 55, 6; *fore* 7, 9; 48, 1; 49, 12; *loco* 11, 14; 12, 12; 25, 10; 30, 3; *vole* 30, 2; 31, 11, 14; 41, 14; 52, 2; 55, 5, 10; 62, 2; *bona* 12, 13; 31, 10; *volio* 3, 11; *voli* 10, 1; 27, 12; 57, 11; *homini* 26, 12; 31, 1; 32, 8; *cocce* 29, 3; *bono* 41, 1; *more* 48, 3; *removi* 50, 14; *boi* (boves) 52, 3; *foco* 54, 4; *copre* 59, 10. Malgrado la posizione si dittonga in *puoi* (post).

“ 7. O lungo si oscura in *maiure* 1, 3.

“ 8. U breve si conserva in *busco* 11, 11; *dua* (de ubi) 11, 6; passa ad o in *fo* 1, 12; 2, 7; 4, 14; *giongne* 6, 4; *gionse* 17, 4; *donqua* 46, 13.

“ 9. AU: *roica* 45, 7.

Vocali atone.

“ 10. A di sillaba iniziale in *ai*, per attrazione o per propagine d' *i*: *mainera* 15, 7; 28, 14; 52, 5; 54, 5; *aignello* 28, 8; *raisgione* 32, 12; 45, 12; *maitino* 57, 3; così anche in sillaba interna: *liberaisgione* 49, 8; in *au*, da *alp*: *taupinella* 31, 1, 10; *taupinello* 43, 6; 56, 7; *taupino* 50, 6. Conservata in *lasciarai* 17, 8; *passarai* 17, 12.

“ 11. E protonica conservasi in *demorança* 1, 4; *descese* 1, 10; *defenda* 5, 3; *scegura* 5, 4; *devora* 5, 8; *mesura* 7, 13; 8, 6; *recollie* 8, 10; *departelo* 9, 6; *retorno* 9, 13; *remanda* 9, 14; *respecta* 10, 11; *delectamenti* 11, 13; *retrage* 12, 5; *repensa* 12, 11; *renovare* 14, 4; *refrena* 17, 13; *desperatione* 25, 14; *presgione* 49, 2; *removi* 52, 14; ecc. e così nelle proclitiche e nelle enclitiche *me, te, se, ce, ve* passim. Mutasi in *a* in *alifante* 3, 1, 2; *axenplo* 35, 3; similmente in sillaba interna: *lectaratura* 10, 12; *bevaria* 35, 6; così in postonica dinanzi ad R: *prenderlo* 9, 11; *essere* 14, 8; 28, 13; 36, 14; 39, 3, 7; 61, 7; *rendare* 28, 6; 57, 9.

“ 12. I protonica tende ad affievolirsi in *e*: *semeliança* 1, 2; *estante* 2, 5; *encarnd* 4, 11; *mesleale* 6, 12; *entendere* 11, 9; *enteramente* 12, 9; *semeliato* 13, 14; *semelitudine* 14, 7; *vertudi* 16, 11; *enfin* 18, 5; *encendore* 54, 8; *fenire* 55, 14; *aletando* 15, 3; *dissemegliato* 18, 3; *genteleça* 37, 9; *Serene* 44, 1; *solecetudine* 45, 8; ecc. Passa ad *a* in *maravellia* 2, 2; 9, 2; *awito* 39, 5; ad *o* in *onferno* 44, 11; 49, 11; 50, 13; 58, 6.

“ 13. O iniziale in *a*: *affende* 15, 6; in *e*: *escura* 5, 6; in *au*: *auciderlo* 34, 8, seppur qui non s'abbia a base *ancidere* mutato poi in *alcidere* (*ancisio* è in Isidoro, *ancisus* in Prisciano ⁽¹⁾); ma in un'antica lauda assiate trovo *auriente* (oriente), in altro testo pure umbro *auliva* (oliva).

“ 14. U iniziale si conserva in *cusì* 3, 14; 4, 9; 7, 12; ecc. *mundano*

(1) Quicherat, *Addenda lexicis latinis*, s. v.



8, 12; passa ad *a* in *lazuria* 52, 14; ad *o* in *ponture* 52, 9; *iontura* 52, 14; *omore* 60, 4.

“ 15. AU iniziale: *audita* 2, 2; *audirete* 8, 4; *audito* 9, 1; 50, 1; 63, 1; 64, 1; *audire* 44, 13; *aucello* 47, 1; *orrire?* 53, 8; *uvero* 45, 1; *urecie* 63, 5.

Consonanti.

“ 16. J conservato in *iocando* 11, 5; *iudea* 39, 14; *iudicato* 43, 9; *iovanetto* 56, 1. LJ intatto in *semeliança* 1, 2; 23, 9; 28, 9; 34, 11; *sutiliança* 1, 6; *pilia* 1, 5; *maravelia* 3, 1; *resimilia* 3, 3; *asotilia* 3, 5; *piliare* 3, 6; 9, 3; 38, 4; *apilia* 3, 7; *volio* 3, 11; *voliono* 6, 8; *miliore* 8, 3; *svelia* 9, 8; *talienti* 11, 2; *inpilia* 11, 7; *dolioso* 11, 14; *semeliato* 13, 14; *filioli* 16, 3, 8, 10; 23, 3; 34, 3; 36, 1, 8; 37, 3; 40, 1; *filiolo* 18, 10; 20, 11; 22, 2, 9; 36, 14; 29, 3; *similiante* 19, 12; *batalia* 21, 1; *semeliata* 24, 7; *ugualiança* 27, 5; *melio* 34, 7; *recolie* 39, 5; *dolia* 39, 5; *coliesti* 50, 10; con geminazione della liquida in *meravellia* 2, 2; *maravellia* 9, 2; *resimillia* 18, 2; *fillio* 4, 9; *asotillia* 7, 2; 9, 4; *vermellia* 7, 5; *mellio* 61, 13; in *gn*, per dissimilazione: *ragolgnino* (raccolgono) 59, 5. NJ: *conpania* 60, 14; SJ: *scegura* 5, 4; *masgione* 8, 11; *disginore* 27, 6; *presgione* 42, 2, 12; *casgione* 59, 8; *malvasgitate* 59, 10; TJ: *stasgione* 8, 1; *presgio* 19, 14; *anguscia* 40, 5; *raisgione* 31, 12; 45, 12; *liberaisgione* 49, 8. BJ: *agio* 2, 2; *agi* 21, 8; 34, 3; *agia* 12, 3; *aggio* 9, 1; 44, 1; *aggi* 21, 8.

“ 17. L: *rusignolo* 57, 1. PL: *exemplo* 3, 11; 18, 6; 23, 2; 25, 9; 41, 1; *replecha* 25, 4; *plena* 60, 4; FL: *flamma* 30, 6; *flore* 50, 3, 9. BL: *senblança* 1, 8; *senblanti* 19, 13; *rasenbla* 45, 5. CL: *eclesia* 18, 9; *claro* 54, 2; *oki* 7, 9; 29, 6; *envekiato* 41, 5; *urecie* 63, 5.

“ 18. V passa nella esplosiva in *boce* 4, 6; 21, 13; 24, 5; 45, 12.

“ 19. N in *m*: *gram* 4, 3; *im* 6, 6; geminata: *yenna* 5, 1; dileguo in *no* 14, 5; 15, 3; *co* 18, 4, 10; 14, 2, 9, 13; 15, 9. ND v. nelle note al testo 5, 3; 41, 9; 46, 1.

“ 20. M geminata in *commo* 6, 2; 28, 7; 37, 7; *lammia* 22, 10.

“ 21. C conservasi in *spica* 10, 6; *tricata* 11, 6; digrada nella sonora in *gogitationi* 12, 10; *scegura* 5, 4; *ascegura* 7, 10; *ragolgnino* 59, 7.

“ 22. Q digrada in *quasi* 37, 7.

“ 23. G conservasi in *fatigano* 52, 3.

“ 24. T digrada in *podeano* 1, 14; *fiade* 3, 2; 59, 12; *fiada* 23, 3; 25, 2; 29, 1; *podere* (inf.) 56, 11; 61, 4.

“ 25. D conservasi in *perdice* 37, 1.

Accidenti generali.

“ 26. Prostesi: *arisanò* 4, 14; *alassi* 6, 5; *amandica* 10, 8; *areduca* 25, 11; *aguardalo* 39, 4.

“ 27. Epentesi: *salie* 55, 9; *aquila* 33, 4.



“ 28. Epitesi: *dane* 4, 8; *ene* (in) 10, 3; *maio* 33, 14; 35, 5, 6; *cone* 51, 11; *sie* 52, 9.

“ 29. Aferesi: *tade* 56, 9; *niquitade* 39, 8; 59, 13; *dormito* (addor-
mito) 64, 5.

“ 30. Metatesi: *perfondo* 6, 9; *dretactione* 19, 13; *terdisgone* 33, 7;
enterlasata 42, 2.

“ 31. Assimilazione: *penetença* 5, 10; *disginore* 27, 6.

“ 32. Dissimilazione: *perfondo* 6, 9; *volenteri* 31, 3; *volentade* 58, 10.

“ 33. Consonanti preservate dalla geminazione: *ucelli* 7, 8; *ucello* 7, 11;
33, 2; 56, 3; *debia* 10, 7; *meço* 17, 2; *fuge* 22, 4; 52, 8; *fugirà* 22, 12;
vegote 28, 1; *fano* 40, 3; *dano* 40, 5; *stano* 40, 7; *vano* 41, 9; 53, 10;
64, 5; *trare* 24, 10; 62, 10; *beleça* 46, 4; *morbideça* 46, 6; *tristeça* 46, 8;
struço 49, 1, 9; *legacia* 52, 4; *ano* 64, 6.

“ 34. Scempiamenti di geminate o complicate: *sutiliança* 1, 6; *secha* 3, 7;
acesa 7, 5; *tera* 7, 7; *ricio* 8, 1; *avolge* 8, 13; *cacia* 9, 10; *aquista* 10, 4;
eso 16, 7; *pasare* 17, 6; *donatione* 9, 10; *caciata* 23, 7; *sotile* 33, 6, 12; *cor-
rendo* 38, 12; *recolie* 39, 5; *aleva* 40, 2; *ocidono* 44, 6; *ocide* 44, 11; *beleça*
46, 4; 48, 9; 54, 7; *terena* 47, 11; 59, 3; *tereno* 47, 14; *rikeçe* 53, 14;
enpenato 56, 2; *asai* 56, 2; *lecare* 62, 3; *falança* 63, 12.

II. FORME.

“ 35. Nomi. Figura nominativale: *pate* 2, 5, 12; 40, 8. Genere: plu-
rali di tipo neutro: *membra* 9, 7; *poma* 60, 2. Declinazioni: residuo della
quinta: *merigge* 38, 2, 8. Passaggio dalla terza alla prima: *tigra* 16, 1;
dalla terza alla seconda: *pescio* 59, 1; dalla quarta alla prima: *corne* 11, 1.
Segnacasi: *de* sempre invece di *di*. Articoli: quasi sempre *lo*, (*el* soltanto
18, 1; 23, 2; 49, 11); femm. *ella* (la) 57, 7.

“ 36. Pronomi: *lo* (loro) 38, 14; cf. note al testo 40, 10; *seo* (?) v. note
al testo 30, 14; *sui* 22, 6; 29, 6; 52, 8; *esti* 25, 2; *nesciuno* (alcuno) 41, 5;
doi 11, 1; 23, 3; *dui* 11, 10; 25, 2; *tranmendue* 40, 6; *onni* 4, 8; 50, 14;
54, 11; 64, 13; *onniunquie* 42, 12.

“ 37. Verbi: indic. pres. 1^a s. *agio* 2, 2; 3, 2; *aggio* 9, 1; 44, 1;
2^a s. *si* (sei) 34, 14; 3^a s. *ane* 6, 2; 13, 17; 24, 5; 26, 1; 30, 11 (*ave*
22, 1 forse è un lapsus); *ene* 12, 11, 13; 20, 9, 12; *pone* (può) 23, 8; 52, 14;
potte (?) 3, 12; 10, 3; *dea* (deve) 10, 9; 37, 12; 39, 3, 7; 46, 13; 54, 10, 11;
61, 5; *fane* 23, 3; *perdi* (perde) 49, 2; *traì* (trae) 32, 6; *pate* (patisce) 4, 6;
fere 25, 3; 40, 9; *rape* 26, 5; 1^a pl. *semo* 16, 9; *potemo* 23, 2; 37, 1;
44, 7; 46, 2; *volemo* 45, 12; 3^a pl. *ano* 64, 6; *dano* 40, 5; *fano* 40, 3; *vano*
41, 9; 53, 10; 64, 5; *stano* 40, 7; *stono* 5, 2; perf. 3^a s. *fo* 1, 12; *sappe*
3, 6; *volse* (volle) 43, 13; *durone* 45, 13; fut. 2^a s. *sirai* 21, 12; 23, 13;
porrai 4, 1; 14, 14; 25, 13; 27, 7; 3^a s. *sirà* 22, 9; 25, 14; *serà* 54, 12;
porrà 12, 8; 30, 9; cong. pres. 2^a s. *aggi* 21, 8; *agi* 21, 8; 34, 13;

3^a s. *agia* 12, 3; condiz. 3^a s. *sirea* 61, 14; *vorea* 51, 9; *soferrera* 15, 5;
3^a pl. *aberanno* 63, 11; partic. *visso* 50, 12; passivo: *po homo* 1, 8;
omo possa 3, 4; ecc.

“ 38. Avverbi: *dua* 11, 6; *fore* 7, 9; 13, 3; *anze* 21, 6.

III. LESSICO.

“ *Adasta* (eccita, affretta) 27, 12. *alante* (aliente, veloce, agile) 33, 6, 13. *alassa* (si abbandona) 6, 5. *alunate* (?) 5, 11. *anvito* 39, 5 (noia, fastidio, cordoglio). *arçillo* (assillo) 52, 1. *bonatio* (v. note al testo 19). *dalmagio* (danno) 17, 7. *decepta* (inganna) 24, 8. *delicança* (diligentezza) 30, 12. *divisato* (strano) 18, 1; 41, 1. *dubito* (dubbio, tema) 31, 4. *encomenciaglia* (cominciamento) 21, 7. *enmanestante* (immantinente) 33, 8. *gridera* (lamento) 28, 11. *guarire* (salvare) 27, 5. *intama* (ferisce) 19, 11. *loco* (là) 11, 4. *lupica, luppica* (upupa) 48, 1. *manticora* (ncticorax?) 24, 1. *mertisse* (meritasse) 27, 8. *metidio* (?) 13, 4. *miserea* (miseria) 56, 6. *moricina* (iniettata di sangue? cf. morice) 45, 7. *mosteto* (?) 17, 1. *orrire* (haurire?) 53, 8. *orlosia* (?) 35, 8. *pascura* (pasce) 11, 4. *patioso* (mite) 28, 7. *ponteca* (topa) 31, 1. *ramitella* (ramoscello) 35, 8. *rasca* (?) 31, 6. *relassi* (abbandoni) 28, 4. *rieri parte* (parte posteriore) 33, 3. *sbernare* (il cantare degli uccelli all'entrar di primavera) 57, 4. *scicina* (sgrana) 8, 7. *siuga* (asciuga) 62, 10. *sorcoitanza* (oltracotanza) 28, 12. *suavitoso* (soave) 55, 10. *tradita* (traditrice) 2, 8. *tricata* (intricata) 11, 6. *urecie* (orecchie) 63, 5. *usata* (usanza) 42, 6. *vaccio* (presto) 11, 6.

“ Raccolti questi dati, avremo tanto per determinare anche di qual parte dell'Umbria sarà stato il nostro autore?

“ Il Mazzatinti crede il codice, e non senza ragione, di provenienza eugubina (1). Ma se di Gubbio fu lo scrittore del codice, ossia il copista, dubito che altrettanto possa sicuramente affermarsi dell'autore del Bestiario. È vero che la maggior parte dei fenomeni fonetici e morfologici qui osservati trova riscontro in testi eugubini sì antichi come moderni (2); ma è pur vero che questa maggior parte consiste di fenomeni che sono comuni a tutta la regione dell'Umbria, e perciò nel caso nostro non provano abbastanza. Di più, nel Bestiario si notano anche due altre peculiarità, le quali sono fra le più specificamente caratteristiche di quella zona dove il parlare umbro-aretino s'incontra con l'emiliano o gallo-italico. Voglio dire dell'alterarsi dell'A tonico in *e*, e del dittongo *ei* da E lungo e da I breve pur sotto accento (3).

(1) Scelta di curios. letter. CLXXIX, p. V.

(2) *Laude dei Disciplinati di Gubbio* pubblicate da G. Mazzatinti (nel Giornale di filologia romanza, III, 99); *Canti popolari umbri raccolti a Gubbio* da G. Mazzatinti, Bologna, Zanichelli, 1883.

(3) Ascoli, Archivio glottologico, II, 414 e 411,

« Del primo di questi fenomeni, ossia dall'*e* da *Á*, non abbiamo, è vero, che un solo esempio nel Bestiario (1), e questo può altresì avere speciale ragione. Ma anche solo, e anche tenuto conto della sua ragione speciale, quell'esempio è pur sempre significativo; tanto più, se si ripensi che in uno dei dialetti umbri ove quel fenomeno si svolse con maggiore energia, nel dialetto cioè di Città di Castello, il Bianchi non era riuscito a raccogliergliene se non esempi moderni, benchè di testi antichi, dal secolo XIV in poi, parecchi ne avesse a sua disposizione (2).

« Meno scarsi sono gli esempi dell'*ei* da *É* e da *Í*, che dalla Romagna attraverso un lembo dell'Umbria si estende fino ad Arezzo, e di cui il Bianchi medesimo affermava non aver trovato traccia « negli scritti di Città di Castello antichi e moderni » (3). Ma sta in fatto che di quest'*ei* esempi antichi vicino a Città di Castello non mancano, come in ispecie può vedersi nelle tre laude inedite d'una confraternita di Sansepolcro date qui in appendice; e intanto se l'*e* da *Á* oggi si estende anche a Gubbio (4), là però non troviamo traccia dell'*ei* da *É* e da *Í*. Non dovremo dunque, per ora almeno, restare incerti sull'eugubinità del nostro anonimo?

« Venendo finalmente alla età dell'opera, più indizi concorrono per indurci a conclusioni meno dubitative di quelle a cui ci dovemmo fermare circa la patria dell'autore. Invero, così il codice, che appartiene ai « primi anni del secolo XIV » ed è opera di seconda e fors'anche di terza mano; e così anche la lingua del testo, che ridonda di arcaismi, dicono già abbastanza che l'originale va riferito secondo ogni verosimiglianza al secolo XIII. Ma quel che maggiormente ne spinge a questa conclusione, è l'osservare la struttura data in questo testo al sonetto. È omai accertato che lo schema primitivo del sonetto fu quello che ha i quadernarî con rime incatenate (*ababab*), e si sa pure che nell'ultimo venticinquennio del secolo XIII contro questa prese ad invalere l'altra maniera, con i quadernarî a rime incrociate (*abbaabba*), la quale al cominciare del secolo successivo aveva pienamente trionfato della prima (5). Ora, essendo tutti i sonetti del Bestiario con i quadernarî a rime incatenate, senza che mai, come accade per esempio nel *Fiore* (6), se ne trovi framezzo qualcuno con le rime incrociate, ne viene che anche la ragione morfologica ne porti insieme con gli altri indizî a classificare l'operetta non più giù che fra le scritture della seconda metà del secolo XIII ».

(1) V. sopra, vocali toniche, § 1.

(2) *Il dialetto e la etnografia di Città di Castello*, Memoria di B. Bianchi, Città di Castello, Lapi 1888.

(3) Bianchi, op. cit. p. 65, n. 1.

(4) Bianchi, op. cit. pp. 17-18.

(5) Biadene, *Morfologia del sonetto* (negli Studi di filologia romanza, IV, 27).

(6) *Il fiore*, poème italien du XIII^e siècle en CCXXXII sonets imité du Roman de la Rose, publ. par F. Castets, Paris, Maisonneuve, 1881.

APPENDICE

LAUDE DEI DISCIPLINATI DI SANSEPOLCRO (1).

I.

In festo natiuitatis beate Marie.

Laudiamo nocte et dia		al deserto a Deo servire,	32
cum grande solepnitade		poi ke reda non posso avere,	
la sancta natiuitade		maio non voglio rafinare	
de la virgine Maria.	4	del piangere et lagrimare	
Or laudiamo devotamente		la forte ventura mia.	
l'ora ke fo conceputa,		Quando vene al partimento,	
ché sapemo veracemente		tre pastori fe venire	
ch'esa de buono core aiuta.	8	de bestie et grande armento,	
sua legenda aggio veduta,		al deserto le fe gire;	40
comme fone engenerata		a nulo homo non fe sapere	
quella vergine beata		là u fosse el suo viaggio;	
piena d'onni cortesia.	12	sì era tristo el suo coraggio	
De suo padre et de sua madre		ke nocte et die piangea.	44
audirete pietança;		Demorando ello deserto,	
lo mio core de fuoco enfanba		ad oratione stava,	
de sì grande cordolliança;	16	con verace core aperto	
a quel tempo si era usança,		l'alto Dio pregava	48
chi rede non engenerava,		et da lui sapietava	
che del templo se cacciava		ke s'elli era el suo volere	
et stare non ce dovea.	20	ke d[eve]sse provedeire	
Jovachim [aud]endo questo,		[.]	
stava molto contr[ari]ato.		Et sancta Anna benedetta	52
dice: lascio! el mio cor tristo!		stava a casa conturbata.	
quanto è forte el mio peccato,	24	dicea: lassa, [co] so afficta,	
ke del tempio so cacciato,		ked del templo so cacciata!	
perked io fillio non aggio!		Jovachino sì m'à lasciata	56
al deserto n'andiraggio		et non so là u s'è gito.	
e staraggio en vita mia.	28	sì grand'è lo mio anvito	
O Dio, chamanto fo l cordollo		ke contare non se poterea.	
quando si venne al partire!		Dicea: trista, taupina!	60
disse: lascio, gire me vollio		de dolore vorea morire,	

(1) Il codice, d'onde ho tratto queste laude, è del sec. XIV. Riservandomi di farlo meglio conoscere in altro momento, per ora mi richiamo alla descrizione che ne diede il prof. Corazzini, nei suoi *Appunti storici e filologici su la Valle Tiberina superiore*, Sansepolcro, 1885, p. 53. I, 5. ms. *Or laudiamo* bis 21. Qui e appresso supplisco tra parentesi quadre le lettere che mancano nel ms. per corrosione dei tarli. 49. Corr. *Ed a lui supplicava?* 51. Qui e appresso chiudo fra parentesi quadre le lacune che nel ms. non sono avvertite.

ke so remasa orfanella
[.]
[.] seppe se staca.
Puoi k'ave parturito 64
poverelamente stava,
et non sentia el fantino vestito;
con pancelli lo fasciava,
e strettamente l'abbracciava 68
et strengelose al pecto.
figliuolo mio, s'avesse lecto,
volentiere te colkaria.
Doppia non avea niente 72
nè piunaccio nè saccone,
nè persona de sua gente
ke n'avesse passione;
mataraçça nè saccone, 76
nè denançi paratura;
la polçella vergine pura
su lo fieno se giacea.
Deo, camanta pietade 80
ki pensare ce volesse!
no fo maio en veridade
femina ke parturisse
tanta povertà avesse 84
nè s' grande necessitade.
tanta fo sua humilitade
k'em paci el se soferia.
L'angel da Deo fo mandato, 88
con una boce respplandente
ai pastori à nuntiato:
nato è Xpisto nepotente,
ke venne per salvar la gente 92
k'andava a perdimento
per lo primo fallimento
ke Adam commesso avia.
Et pastori s'aviaro 96
per saper quella novella,
posar mente et guardaro
sotto a quella trasanella,
vidaro la vergine polçella 100
ella grepia giacere,
el figliuolo en braccio tenere
ke lla poppa li daeva.
Puoi viddaro lo fantino, 104
fecero grande conosença;
collo capo li fiero enkino
et feciarli reverença,
et retornaro sença temença. 108
per la via se gieno cantando,
l'alto Dio rengratiando
ke l figliuolo mandato avia.

Alora li angioi cantaro,
fecero grande solepnitade,
la devina maiestade,
ke de Xpisto era radice,
ciascun lauda et benedice 116
lo suo nome ttuttavia.

Una stella molto bella
s'aparve en oriente,
enverso quella trasenella 120
racto venia te presente;
fuor li magi incontenente
ke conovaro per legge
k'era nato s' gram rege, 124
tutto el mondo avea in balia.

Cianscuno venne dal suo lato,
ad uno luoco s'adunaro;
l'uno coll'altro ave parlato 128
et insieme si andaro,
al re Rode se n'andaro
et demandaro dell'ambasciata.
la stella loro se fo cellata, 132
ke già veruno no la vedea.

Lo re Rode mastramente
a li magi ave parlato:
gite via spacciatamente 136
et sacciate là u è nato;
puoi ke l'avete adorato
s' retornarete voi,
et io virrò con essovoy 140
et farovve compagnia.

Quando li magi s'aviaro
et la stella rapario,
tolsero oncenso et mirra et auro, 144
ciascuno la sua ofrio.
lo fantino lo receveio
tucte tre alegramante
colli braccia strettamente 148
al pecto s' s'estrengia.

Per l'oro significava
k'era signor tenporale,
per l'oncenso significava 152
alto re celestiale,
per la mirra era mortale.
enpercio lo fantino lo tolse
per mostrare [. . . .] 156
ke per noi morire voleia.

E li magi se riçaro,
a lo re Rode volieno argire,
tucti tre s'adormentaro, 160
già non se poteino partire.
et l'angelo venne et preise a dire:

per un'altra via tornate;
s'a re Rode lo dicete, 164
lo fantino aucideria.

E li magi se partiro,
niente non demoraro,
grande cortesia fiero 168
c'a re Rode non tornaro,
per un'altra via n'andaro
et retornaro a lor paese.

lo re Rode ke li atese, 172
già neuno non ce gia.

Puoi ke vidde el traditore
ke dai magi era enganato,
fe venire uno banditore 176
et tosto li ave comandato:
va, bandisci in omni lato,
tucti li fantini nati
nante a me sien aricati, 180
ké vedere li me vorria.

Puoi k'ei fantini fuoro arichati,
la famellia feice armare,
tucti fuoro decollati, 184
ké pensavam Jhesù trovare.
non se porieno contare.
si cho dice la Scriptura,
tanti ne fuor morti allora, 188
del sangue fiume corria.

Le loro madri tapinelle,
k'ei filioli avieno portati,
argiero cum novelle 192
ke morti li avieno lassati.
già nonn erano soterati
quando da lor se partiero.
or pensate come fiero 196
et quanta fo lor dolore.

L'alta maistà devina
ke l filiolo avia mandato,
l'angelo mandò mantente. 200
a Gioseppe à comandato:
tolli el fantino ked è nato
et co llui mena la mate,
en Egitto recovarate 204
e luoco staite nocte et dia.

Quanto puoi ne va fugendo,
neente non demorare;
ké l fantino se va kerendo, 208
ke se vole decapitare.
leva su et briga d'andare
racto quanto tu puoi;
ke se più te ravigli, 212
lo fantino preiso siria.

Quando la vergine enteise
ke l figliuolo se gia kerendo,
entro en grambo lo se mise, 216
colli panni lo gia coprendo,
con gran pianto gia dicendo:
figliuolo mio, perké fosse uciso?
a nullo homo ài offeso, 220
nè ancora à' fatta fullia.

Dicea: figliuolo, co faraggio,
puoi ke me convien partire?
ki m'ensegnerà la via, 224
ke de nocte teco non posso gire?
non so usata de fugire.
nanti solea stare serrata,
or me conven gire a giornata 228
con teco speranza mia.

Trovai una selva forte,
k'era dura a lo passare.
a quel luogo aven paura a morte, 232
començai a tremare.
viddi un drago k'era molto gaudioso,
puoi ke pose el capo giuso,
enfino a la terra se flectio. 236

Con quel trago venia
altre fere desemeplate,
et tutte quante se flectino,
sì bene erano amastrate, 240
[. . .] la castidade
de la vergine beata
ké da [.]
più ke nulla altra ke sia. 244

De die s'avione
quella dolce creatura,
de fugire non rafinoe
quella k'era vergine pura 248
[.]
nante c'a luogo giognesse.
se contare se volesse,
longa storia ne seria. 252

Brevemente l'ò contata,
siccome l'avete enteso.
or kiamam per avocata
la vergine de paradiso, 256
facciane veder quel viso
del suo figliuolo gaudioso,
quel k'è tanto amoroso
ke contare non se porria. 260

Finita è questa lauda a nor di Dio
et de la sua benedecta madre
madona saneta Maria
Amen.

III.

Ave Maria de gratia plena,
stella serena del nostro signore.

Benedetta si tu, vergine beata,
e l'ora e l di ke fosti annuntiata. 4
dallo Spirito santo voi foste adornata
et copiosa via del peccatore.

Et piena seite de gratia ambudosa,
fontana viva d'acqua saporosa, 8
sopra omni donna seite delectosa,
madre de Xpisto lo nostro signore.

L'alto Dio padre signor volse mandare
lo suo sancto figlio de Maria encarnare, 12

nel suo santo corpo nove mesi portare,
de lei naque Xpisto lo nostro signore.

Sopra omni altra donna seite benedetta,
ké foste et seite belancia deritta; 16
tu ce conduchi da la parte derieta
em paradiso là u è omni dolçore.

Benedetto sia el fructo ke de te fo nato,
altissimo signore Yhesù Xpisto beato, 20
sempre si tu benedetto et laudato,
ké seite degno, Xpisto, d'omni onore.

13. nove, ms. neve.







